



Vette editoriali: la letteratura dell'alpinismo e l'editoria italiana negli anni Duemila

di Giovanna Lo Monaco
(Università degli Studi di Firenze)

TITLE: Publishing Peaks: Mountaineering Literature and Italian Publishing in the 2000s

ABSTRACT: Nel mare magnum dell'offerta letteraria degli ultimi decenni, la narrativa dedicata alle imprese alpinistiche – autobiografie e biografie – si è guadagnata un posto di rilievo. Gli elementi tipici di questo 'genere', quali l'avventura, il selvaggio e l'eroismo, che già più volte nel passato ne hanno determinato la fortuna editoriale, si dimostrano ancor oggi capaci di attrarre il lettore, ma a ciò si sommano gli effetti di fenomeni tipicamente contemporanei come il crescere delle istanze ecologiste che il racconto dell'alpinismo riesce efficacemente a intercettare. Prendendo in considerazione questi e altri fattori, l'intervento verte sull'analisi delle caratteristiche formali e tematiche del genere per individuare quali siano gli elementi che attraggono il pubblico e le ragioni della sua riuscita editoriale in Italia, con uno sguardo particolare ai volumi di maggior successo. Viene quindi presentata una panoramica indicativa del costante ampliarsi dello spazio editoriale ad esso riservato, con un'offerta che si dispiega su diversi formati, dall'e-book all'audiolibro, e si compone di iniziative che indicano una sicura riuscita sul mercato come l'inserimento della biografia di Gary Hemming – figura di culto del



mondo delle scalate – tra i podcast tratti da libri di successo che Mondadori ha di recente lanciato allo scopo di rafforzare la propria presenza nel settore.

ABSTRACT: In recent decades, fiction dedicated to mountaineering exploits – autobiographies and biographies – has earned a prominent position in the literary landscape. The typical elements of this ‘genre’, such as adventure, the wild and heroism, which have determined its publishing fortunes many times in the past, still prove capable of attracting readers today, but this is compounded by the effects of typically contemporary phenomena such as the growth of ecological demands that mountaineering narratives effectively manage to intercept. Taking these and other factors into consideration, the paper focuses on analysing the formal and thematic characteristics of the genre in order to identify the elements that attract the public and the reasons for its publishing success in Italy, with a particular look at the most successful volumes. An indicative overview is then presented of the constant expansion of the editorial space reserved for it, with an offer that unfolds in different formats, from e-books to audiobooks, and includes initiatives that indicate a sure success on the market, such as the inclusion of the biography of Gary Hemming – a cult figure in the world of climbing – among the podcasts adapted from successful books that Mondadori has recently launched in order to strengthen its presence in the sector.

PAROLE CHIAVE: alpinismo; montagna; autobiografia; letteratura di genere; ambientalismo

KEY WORDS: mountaineering; mountains; autobiography; genre literature; environmentalism

L’ALPINISMO TRA CULTURA E LETTERATURA NEL SECOLO SCORSO

Stabilmente collocata tra i ranghi minori della produzione letteraria, la letteratura dell’alpinismo rappresenta nondimeno un terreno sempre meritevole di investimento per l’industria editoriale e riscuote un successo apprezzabile tra i lettori. Al fianco del circuito ristretto tracciato dalla stampa specializzata, indirizzata a alpinisti e appassionati, ha infatti incontrato spesso anche il pubblico di massa, occupando uno spazio non irrilevante nell’offerta editoriale italiana del XX secolo, seppur tra alti e bassi determinati dal contesto storico-culturale e con alcuni picchi raggiunti sulla scia della risonanza pubblica delle più grandi imprese alpinistiche o di tragici episodi.¹

¹ Per la storia dell’alpinismo dalle origini al XXI sec., il saggio qui presentato fa riferimento alla ricostruzione di Gian Piero Motti, accompagnata dall’aggiornamento di Enrico Camanni (Motti); per i testi menzionati ed altri che rappresentano il canone essenziale della letteratura dell’alpinismo, si vedano le schede descrittive presenti sul sito web Homo horizontalis.



Nella prima metà del secolo scorso, specie durante la dittatura fascista, l'anelito al sublime, in senso propriamente estetico-romantico, che connota l'alpinismo sin dalle sue origini ottocentesche, si lega alla retorica dell'eroismo, anch'essa in fondo connaturata alla pratica stessa, fino a formare un solido nucleo ideologico che facilmente viene riassorbito dalla propaganda nazionalista. In questo frangente, come dimostra in particolare l'attività della casa editrice L'Eroica (Brevini, *Alfabeto* 130), l'editoria libraria asseconda e alimenta al contempo il sorgere di una nuova declinazione del superuomo, incarnato in figure di alpinisti-eroi quale quella di Emilio Comici, autore del libro di memorie, dal titolo più che emblematico, *Alpinismo eroico* – pubblicato da Hoepli nel 1942 – in cui, secondo una formula che accomuna alpinisti di numerose generazioni, quella con la montagna è indicata come una vera e propria lotta contro le forze della natura.

Il racconto delle scalate si lega all'ideologia dominante anche nel periodo postbellico fino all'apice del 1954 con la conquista del K2 da parte degli italiani, evento che segna simbolicamente il riscatto dell'Italia dalle umiliazioni e dalla devastazione della guerra incarnando l'ideale di rinascita del paese. All'impresa è legata la figura di Walter Bonatti, assunto al grado di figura leggendaria, i cui meriti rispetto alla conquista della cosiddetta montagna degli italiani vengono riconosciuti soltanto dopo anni di polemiche. Il suo primo di molti libri, *Le mie montagne*, edito da Zanichelli nel 1961, segna sicuramente un tassello importante nell'evoluzione della cultura dell'alpinismo, così come della sua letteratura.

Saltando, di necessità, moltissimi passaggi storici, interessa sottolineare come il legame tra la filosofia dell'alpinismo e il contesto culturale non venga mai meno, e continui a porsi come elemento fondamentale della diffusione della sua letteratura tra le masse. Negli anni '60 e '70, l'alpinismo intercetta, facendosene a suo modo bandiera, le istanze dei movimenti giovanili e rivoluzionari – con la nascita del movimento del Nuovo mattino, che propone l'abbandono del mito della vetta e di certa retorica di stampo eroico-romantico –, per poi necessariamente conformarsi, sebbene con non pochi moti di resistenza, al circuito mercificante e spettacolarizzante del tardo-capitalismo. Si giunge così agli anni Novanta, quando l'immaginario collettivo, oramai plasmato dal sistema pubblicitario, identifica l'alpinismo con personaggi che hanno compiuto imprese eccezionali, rispolverando la tradizionale figura dell'eroe che sfida i propri limiti. Tra questi spicca Reinhold Messner che, oltre a una grande visibilità mediatica, può vantare una sterminata produzione letteraria. Il primo scalatore di tutti gli 8.000 metri, che ha riportato in auge lo stile alpino – l'ascesa senza ossigeno e senza portatori al seguito – e fautore di una filosofia alpinistica fondata sul rispetto dell'ambiente, è riuscito a coinvolgere un vasto pubblico anche grazie al suo impegno ambientalista e in difesa del territorio montano, intercettando, se non anticipando, alcuni problemi oggi al centro dell'attualità politica.



LE 'REGOLE' DEL GENERE E L'INCONTRO CON IL LETTORE

La letteratura dell'alpinismo può vantare, si direbbe da sempre, una produzione narrativa pressoché sterminata, poi ampliata ulteriormente con l'iperproduzione editoriale cui si assiste a partire dalle grandi concentrazioni monopolistiche (Ferretti 225-302). A fronte di una grande quantità di testi stampati, gli stessi alpinisti hanno tuttavia lamentato la scarsa qualità estetica dei loro prodotti, animati dall'aspirazione a vantare, anche tra i loro, la presenza di 'romanzi' che potessero essere riconosciuti come tali e un conseguente allargamento di pubblico oltre il recinto degli appassionati. Per primi hanno inoltre confrontato la propria letteratura con i generi di consumo come il giallo, la fantascienza e persino il porno, taluni collocandola addirittura al di sotto di questi ed escludendola del tutto dal campo letterario, così come emerge in occasione di uno dei più significativi momenti di riflessione critica sulla letteratura alpinistica, il convegno *La letteratura dell'alpinismo* del 1985, che vede il confronto tra praticanti e studiosi (Audisio e Rinaldi 117-153). In questo senso si deve tener conto che l'autore-produttore è, nella quasi totalità dei casi, un dilettante della letteratura, per quanto spesso si tratti di figure estremamente colte e non di rado di appassionati lettori; ne consegue che il risultato, in termini di apprezzabilità della scrittura, è quanto meno variabile. Più che andare alla ricerca del valore estetico di questi testi, sarà però proficuo porsi dei problemi inerenti al genere, nel tentativo di comprendere se si possa effettivamente parlare di un genere specifico e quali siano, nel caso, le sue caratteristiche, per arrivare così a definire l'orizzonte d'attesa da esso tracciato, ovvero le ragioni del suo successo di pubblico.

Per gli alpinisti e per la stessa cultura dell'alpinismo, la scrittura è parte integrante della pratica, poiché il racconto della scalata è responsabile della definizione del senso del proprio operato, nonché di una sua giustificazione etica agli occhi di sé stessi e della società. Non bisogna infatti dimenticare che l'alpinismo implica la messa a rischio della propria vita e che, per ciò stesso, suscita facilmente il biasimo, o quantomeno l'incomprensione, da parte di chi gli è estraneo, specie nell'era in cui il benessere e la vita del singolo sono assurti al grado di valori sacrali (Giglioli 10). Di per sé, dunque, quella del senso della pratica – perché rischiare? –, che emerge programmaticamente dal racconto, è questione d'interesse per il pubblico, scandalizzato tanto quanto affascinato proprio dalle ragioni che conducono in cima alle vette. Non è un caso che una delle ultime uscite Mondadori, che raccoglie il punto di vista di 15 noti alpinisti, titoli *Perché lassù?* (2021).

Nata inevitabilmente nell'alveo della scrittura autobiografica, la letteratura dell'alpinismo si è sempre più conformata alla vera e propria tradizione dell'autobiografia proprio in rapporto al peso crescente, per gli autori ma anche per il pubblico, delle ragioni che spingono all'impresa, collocate nell'intimo, nella sfera personale, spingendosi così in direzione di un ritratto a tutto tondo dell'io e verso la delineazione di un percorso di formazione. La soggettività nel suo complesso diviene dunque motivo di interesse per il pubblico tanto quanto le straordinarie avventure narrate. Agli inizi del nostro secolo, l'accentuata aderenza al genere autobiografico



sembra anzi divenire la caratteristica trainante della letteratura dell'alpinismo, in contemporanea con la moltiplicazione di una narrativa di stampo autobiografico, nella forma colta dell'autofinzione così come in quella di consumo delle biografie di personaggi più o meno noti, a cominciare dagli sportivi, categoria, quest'ultima, nella quale rientra non di rado, cataloghi online alla mano, la letteratura dell'alpinismo. Le biografie, spesso scritte da giornalisti sportivi o alpinisti che tributano un ricordo ai loro maestri o modelli, assolvono di fatto allo stesso mandato, il ritratto del protagonista.

Il taglio qui adottato, è da precisare, esclude i romanzi di finzione – nonostante la quota, variabile, di autobiografismo in essi presente – che ruotano attorno all'ascensione, i quali invero sono spesso focalizzati sulla montagna più che sulla pratica alpinistica in sé. Si veda l'esempio di *Otto montagne* (2016) di Paolo Cognetti, insignito nel 2017 del Premio Strega, oltre che del premio ITAS del Libro di montagna per la narrativa; ma altri riferimenti doverosi andrebbero, con più agio, ai libri di Mauro Corona ed Erri De Luca, e ai molti altri testi recenti che, con il loro successo, trascinano verso una maggiore diffusione la letteratura dell'alpinismo.

Questa non rientra, infatti, tra i romanzi propriamente detti, stante la canonica distinzione tra patto referenziale e patto narrativo indicata da Lejeune, che comprende autobiografia e biografia (38); allo stesso tempo, tuttavia, non può essere sbrigativamente rubricata come autobiografia.

La tradizione scritta del racconto alpinistico possiede infatti un bagaglio di formule, stilemi, contenuti che si ripetono strenuamente e che la differenziano dalla produzione autobiografica nel suo complesso, se non altro definendola come un suo insieme particolare. Questa forte continuità la rende a suo modo autonoma, talvolta impermeabile alle tendenze che interessano l'intero campo letterario e la stabilità di tali elementi si misura tutt'oggi nella più recente produzione.

Da questo punto di vista il genere si presenta come tale e possiede le stesse caratteristiche di altri – si vedano i già citati – le cui norme sono però meglio istituzionalizzate da una oramai lunga tradizione di studi, così come da un maggior grado di autoriflessione da parte degli autori. Seguendo in tal senso la lezione di Petronio (XXV-XXX), possiamo infatti dire che la prima caratteristica che fa di questa letteratura un genere a sé stante è la ripetitività dello schema narrativo, delle situazioni, dei contenuti e persino la serialità delle storie, elementi che stanno alla base del suo successo di pubblico.

Tendenzialmente, la trama segue l'asse segnato da alcuni momenti fondanti: il primo approccio alla montagna, che spesso si colloca nell'infanzia del protagonista e si lega al vissuto familiare; il primo approccio con l'alpinismo, solitamente collocato nella giovinezza; il susseguirsi delle imprese, per lo più descritte singolarmente e in ordine cronologico. La successione temporale finisce quasi inevitabilmente per coincidere con quella che potremmo definire come una scalata che racchiude le altre, poiché procede dall'impresa minore alla maggiore, da una sfida all'altra, in un crescendo di ostacoli determinati non soltanto dalle oggettive difficoltà dell'impresa, ma anche da avversità di varia natura (un accidente, il tempo avverso o, sempre più spesso, le modificazioni del territorio dovute al cambiamento climatico, come le frane e l'erosione, che



impediscono la salita). Numerosi sono i volumi dedicati a una singola impresa o a una singola montagna che più volte ha impegnato l'alpinista, ma il discorso rimanda sempre all'intero percorso e ugualmente è scandito da tappe, ostacoli, limiti da superare in progressione, ovvero in ascesa.

Il caso di Messner è esemplare rispetto allo schema e alle sue variabili. Nella sua più nota autobiografia, *La mia vita al limite*, pubblicata da Corbaccio nel 2006 e più volte riedita, ripercorre la sua carriera a partire dalle esperienze infantili, mentre in *La montagna nuda*, edita sempre da Corbaccio nel 2003, torna a parlare, dopo numerose altre occasioni e pubblicazioni, della scalata del Nanga Parbat compiuta nel 1970 assieme al fratello Günther, che perde la vita durante una difficile discesa, uno degli episodi che contribuisce, nella disgrazia e tra le polemiche, alla notorietà dell'alpinista. Ma Messner offre un ulteriore modello testuale, a metà tra la saggistica e il memoriale, con *La vita secondo me*, del 2014, altra edizione Corbaccio, in cui il discorso è suddiviso per voci tematiche attraverso le quali l'autore riassume la sua filosofia alpinistica e di vita.

L'intreccio, giocando con i tempi, interviene spesso a movimentare un racconto che altrimenti rischia di scadere in un asettico resoconto, ed anzi, i testi meglio riusciti fanno ampio uso di un montaggio narrativo abbastanza serrato, invero debitore delle tecniche cinematografiche più che della letteratura. Tuttavia, nei momenti in cui il racconto è focalizzato sulle imprese, aumenta di norma l'aderenza alla cronologia degli eventi e il rispetto dell'unità d'azione: l'impresa di per sé costituisce infatti motivo di interesse, ed è necessario rispettarne – e cavalcarne – la *suspense* naturale.

Si osservi in proposito il caso di *La montagna dentro* di Hervé Barmasse, pubblicato per la prima volta da Laterza nel 2015, uno dei libri meglio riusciti degli ultimi anni, che non a caso ha fatto incetta di premi letterari, traduzioni in altre lingue, riedizioni e operazioni di varia transmedialità. Il racconto inizia in *medias res*, il giorno dell'incidente sciistico che arresta la carriera del protagonista in questa disciplina, ma subito si interseca con il ricordo d'infanzia. Fino al momento in cui la carriera alpinistica può dirsi avviata, il gioco di analessi prosegue sistematico e riesce a istituire una serie di incastri tra sequenze narrative – una dentro l'altra, relazionate tra loro sulla base di un filo tematico o del flusso dei pensieri dell'autore –, che conquista il lettore con un ritmo incalzante. In seguito, le parti dedicate alla scalate – e alle pause forzate, dovute ai numerosi problemi di salute – che puntellano la sua attività, tendono sempre più a rispettare l'ordine cronologico e a isolare in singoli capitoli le imprese, benché Barmasse non rinunci mai a riagganciarsi a episodi collocati in momenti differenti.

Il ritmo della narrazione è poi spezzato e movimentato ulteriormente da continui rimandi alla storia dei modelli cui il protagonista si ispira, a cominciare dal padre e dal nonno, alpinisti prima di lui, e dalle frequentissime citazioni di testi letterari, canzoni pop e, soprattutto, testi di altri alpinisti. Barmasse ricorre infatti in maniera sistematica a una strategia che invero si riscontra costantemente nella letteratura dell'alpinismo, vale a dire l'intertestualità esibita, con tanto di riferimenti ad autore e testo di provenienza, che lega tra loro, anche a lunga distanza di tempo, i racconti appartenenti a questa tradizione. Si tratta, a nostro avviso, di uno degli aspetti più interessanti di



distinzione del genere, poiché determina la restituzione di una sorta di dimensione collettiva che recupera anche quella diacronica e segnala l'appartenenza a una comunità, quella degli alpinisti, che è tale anche grazie alla propria tradizione letteraria.

La variabile che più ci interessa, al fine di individuare quale tipo di rapporto il libro instauri con il lettore, è però quella che riguarda il finale. Solitamente il racconto viene licenziato quando l'alpinista è ancora in attività, per cui le parti finali non delineano la fine della carriera, l'ultima scalata, ma lasciano la storia come in sospeso. La questione, evidentemente dettata dalle contingenze dell'autobiografismo, ha in realtà un peso rilevante dal punto di vista narratologico, poiché in tal modo il finale proietta inevitabilmente il racconto su un racconto successivo, alimentando così l'aspettativa del lettore. Il lettore, tuttavia, più che il prosieguo della storia e la sua conclusione, chiederà al prossimo libro la ripetizione di quanto ha già letto, il racconto delle imprese, di una sfida nuova ogni volta e la percezione che le sfide possano essere in un numero infinito, il protrarsi, insomma, dell'avventura.

Il racconto dell'alpinismo offre dunque la garanzia del ritorno del già noto caratteristico della letteratura di genere e può contare su un particolarissimo tipo di serialità che non soltanto si costruisce naturalmente sulla base del rapporto che il racconto intesse con la realtà – si costruisce, come abbiamo visto, via via che questa accade –, ma anche su una sorta di, potremmo dire, serialità trasversale: lo stesso racconto può infatti essere continuato, ampliato, ma anche ribaltato da altri che hanno scalato in cordata con lo stesso alpinista oppure dai biografi.

Il finale narrativo aperto sui possibili futuri o su altre possibili scritture, non ostacola, tuttavia, il ripetersi del lieto fine, ovvero l'affermazione del protagonista sulla montagna come sulla vita, che non consiste unicamente nel raggiungimento della vetta o dell'obiettivo preposti – un concatenamento, una solitaria, una ripetizione, un'invernale, una parete particolarmente ardua, etc. –, bensì anche soltanto nel suo essere riuscito a tornare vivo a valle per poter raccontare le sue vicissitudini.

Su questo punto il contatto bruciante con la realtà rischia però di infrangere la funzione consolatoria del testo – riprendendo, e piegando in parte a nostro uso, le ben note considerazioni contenute in *Il superuomo di massa* (Eco) – e proprio in questo rischio si misura la particolarità della commistione tra i due poli che orientano la nostra analisi, l'autobiografismo e la letteratura di consumo. In uno dei testi cardinali della cultura alpinistica, nonché una delle migliori prove della sua letteratura, *I conquistatori dell'inutile* di Lionel Terray – in prima edizione nel 1961 per Gallimard, in Italia per Dall'Oglio nel 1977 –, grande è la delusione del lettore, cui è stato anticipato dallo stesso narratore un prosieguo della storia e che apprenderà invece della morte di Terray poco dopo la pubblicazione del volume.² Anche il lettore che già conosce la storia non può che rimanerne frustrato, come davanti all'ultima avventura di Sherlock Holmes, ma con l'aggravio della certezza, dal potenziale perturbante, che nessun miracolo finzionale

² Nel 1965, anno della morte dell'autore, Gallimard pubblica *Battaglia per lo Jannu*, racconto sulla prima ascensione del monte nepalese compiuta nel 1962, scritto da Terray con il compagno di cordata Jean Franco; la Tamari di Bologna lo proporrà in traduzione italiana nel 1969, ma il libro è oggi un oggetto raro, sia per il lettore italiano che per quello francese.



potrà riportare indietro il suo protagonista. La morte, dunque, quale rimosso sociale, rischia di minare il senso di consolazione e dunque la riuscita tra il pubblico più ampio che dal volume si aspetta una distrazione dal logorio della vita di tutti i giorni. L'industria editoriale privilegia infatti racconti di alpinisti in piena carriera rimandando il più possibile, nella mente del lettore, l'ipotesi della fine, e ritaglia porzioni di catalogo per gli alpinisti oramai scomparsi, la cui morte già avvenuta colloca il personaggio in un innocuo e agiografico passato, annullando così il fantasma della morte stessa. Ampio spazio hanno poi le biografie, che ancor meglio riescono nell'opera di storicizzazione e, dunque, a collocare il racconto in una sfera separata dalla realtà presente: è vero che, non di rado, queste sono riservate ad alpinisti ancora attivi, ma anche in questi casi si riscontra lo stesso effetto di esorcizzazione – stavolta per via di storicizzazione prematura – del vero rischio della pratica alpinistica. A tal proposito, un caso particolare di, si potrebbe dire, vero e proprio superamento della morte per il tramite della scrittura, è costituito da *La via perfetta* di Michele Nardi, edito da Einaudi nel 2019: l'autore muore nello stesso anno sul Nanga Parbat assieme a Tom Ballard, ma il volume viene portato a termine dalla scrittrice Alessandra Carati, cui lo stesso Nardi lo aveva affidato nel caso in cui non fosse riuscito a tornare dall'impresa.

Il limite estremo della morte costituisce, com'è evidente, il controaltare della vetta e il limite che da solo li riassume tutti: benché, infatti, la morte popoli costantemente le riflessioni dei protagonisti, questa viene anche sempre scacciata con la forza d'animo che risolveva da eventuali difficoltà lungo il tragitto e all'avvio di ogni nuova impresa. Il mito eroico del primo Novecento si costruisce, del resto, proprio sul crinale tra morte e vita, tra fallimento e riuscita; tuttavia, trasformatosi in elemento anacronistico, in rapporto ai mutamenti storici, tale mito finisce per assumere una dimensione senz'altro meno tragica per lo meno dagli anni Sessanta in poi. Oggi è anzi un elemento quasi imprescindibile l'abbassamento della figura del protagonista verso la dimensione ordinaria, colto principalmente nei suoi momenti di debolezza, di incertezza, di sconforto, segnato dai traumi e dalle perdite subiti lungo il percorso, mentre sempre più ampio spazio è riservato alla vita personale – familiare, sentimentale, lavorativa – e persino alle più prosastiche condizioni economiche, elementi la cui presenza rende senz'altro più facile l'immedesimazione da parte del lettore. Invero, questo processo arriva in forte ritardo rispetto al resto del panorama letterario, che ben prima aveva abbandonato il modello superomistico, ma è evidente che la stessa materia trattata – la sfida contro elementi naturali incontrollabili che sovrastano l'umana capacità, così come la sfida con sé stessi, connaturate nella pratica – ha reso e rende difficile il ridimensionamento del modello eroico.

La sconfitta, nelle sue più varie forme, viene sottolineata come il momento fondamentale del percorso tanto quanto se non più del raggiungimento dell'obiettivo. Nel suo primo libro, *La via meno battuta* (2019), Matteo della Bordella, uno dei maggiori alpinisti contemporanei, adotta la sconfitta come filo conduttore del racconto inteso quale momento di accettazione dei propri limiti e di ridimensionamento della propria pretesa di immortalità (54) ma anche come alimento essenziale per un loro oltrepassamento continuo, ovvero per poter aspirare nuovamente alla riuscita. La



montagna, insomma, con le sue sfide – invero con le sfide che gli alpinisti pongono a sé stessi – si fa maestra di vita e in tal senso il suo insegnamento finisce per esulare dall'eccezionalità dell'esperienza alpinistica per assurgere a un valore universale, la figura dell'alpinista, con la sua perseveranza e la sua forza d'animo, diviene cioè – o meglio permane –, quale modello ideale di uomo, mentre la sua storia assume i connotati dell'*exemplum*.

Il racconto dell'azione è non a caso sempre intercalato da momenti riflessivi che hanno il compito di veicolare la morale ricavata dall'esperienza, morale che tende a offrirsi come una lezione di vita facilmente rapportabile al piano della quotidianità dal lettore, trasformando il superamento dei propri limiti così come delle difficoltà della scalata nella metafora di qualunque percorso individuale. Il valore edificante di queste storie è tale, tuttavia, perché va oltre la sfera del singolo per abbracciare una serie di valori etici che pertengono alla sfera relazionale, in primo luogo, e sociale, finendo per intersecare anche istanze politiche e tematiche ambientaliste di estrema attualità, che sono, come abbiamo anticipato, tra gli ingredienti del successo dell'odierna letteratura dell'alpinismo.

Spesso, ad esempio, fa capolino la questione di genere, giacché le donne sono rimaste a lungo escluse o quantomeno misconosciute in un mondo a dominanza maschile, che in questo senso è facile riflesso dell'intera società. Tra i volumi più sponsorizzati si contano proprio quelli firmati dalle alpiniste, che tra l'altro offrono un modello di protagonismo ancora più vicino alla sfera della quotidianità affettiva. Un esempio di rilievo è in questo senso rappresentato da Nives Meroi, una delle più grandi alpiniste contemporanee che ha portato avanti la sua carriera assieme al marito Romano Benet. In *Non ti farò aspettare* (2015) racconta l'episodio che l'ha forse resa nota tanto quanto se non più dei suoi primati alpinistici. Nel 2009 Meroi è in corsa per diventare la prima donna a scalare tutti gli 8.000 metri, e "la tappa è importante", scrive, "perché sulle vette resiste ancora uno degli ultimi baluardi maschili, e quando l'ultimo passo di una donna chiuderà quel cerchio non sarà solo una data nell'elenco delle ripetizioni: quel giorno sarà una festa" (12). Meroi si fermerà tuttavia a pochi passi dalla cima dell'Annapurna, terzultimo 8.000 rimastole da scalare, per non abbandonare il marito e compagno di cordata in preda a un malore. È questo l'inizio di un lungo calvario che vedrà Benet affrontare pesanti cure mediche, ma con la moglie sempre al suo fianco, che interrompe così la sua corsa al primato, finché insieme torneranno a completare la scalata delle 14 vette più alte del mondo.

Lo spirito prometeico, individualista e solitario dell'alpinista eroico lascia dunque il passo al legame affettivo, offrendo un esempio di accantonamento del sé che certamente conquista il grande pubblico, il quale può rivedere nell'alpinista un esempio di emotività vicino alla propria sensibilità.

La descrizione del problematico contesto politico-sociale delle zone dove i due alpinisti sostano per lunghi periodi prima delle scalate occupa buona parte del racconto che precede la scalata e ha il merito di restituire uno spaccato di realtà contemporanea cui difficilmente il largo pubblico ha accesso. Ma in questo senso l'esempio di Meroi consente di mettere in rilievo ancora un altro aspetto ricorrente del genere, il racconto



delle culture differenti con le quali l'alpinista si rapporta nel momento in cui si reca presso le catene himalayane o sudamericane. Parti più o meno ampie del discorso narrativo sono infatti spesso occupate, all'interno del genere, dalla descrizione, che assume i toni del vero e proprio racconto antropologico, delle popolazioni che abitano le montagne, le stesse che per secoli sono state sfruttate dagli alpinisti occidentali per la conquista delle vette: si pensi, su tutti, agli sherpa, cui solitamente è riservato il ruolo di portatori, ma in realtà protagonisti non riconosciuti delle grandi scalate, a cominciare dalla conquista dell'Everest, che si deve, anche, a Tenzing Norgay Sherpa, rimasto sempre un po' all'ombra del suo ben più noto compagno Edmund Hillary.

Oggi il racconto tende soprattutto a documentare lo stato delle cose – dalle condizioni sanitarie ai riti antichi che ancora persistono – e a testimoniare l'impegno fattivo dell'alpinista occidentale per favorire il riscatto sociale ed economico di queste popolazioni con iniziative sociali legate alla pratica alpinistica, come le scuole di alpinismo fondate da Barmasse e Simone Moro in Pakistan. Barmasse rimane invero affascinato, nel suo *La montagna dentro*, dalle popolazioni asiatiche del Karakorum, in cui rivede un modo antico di approcciarsi alla vita, a contatto con la natura e con gli appartenenti alla propria comunità, che lo riporta alle società montane del Cervino in cui è cresciuto, le prime minacciate, le seconde colonizzate dal turismo di massa (168). Inoltre, si sofferma, come molti altri, sull'ammirazione per la bellezza dei posti che appaiono ancora incontaminati dall'uomo, ma che da esso sono per l'appunto messi in pericolo d'esistenza, con lunghe sequenze riflessive che occupano le parti finali del volume.

Su questo punto, anche per le consapevoli scelte tematiche che fanno diretto riferimento a certa tradizione letteraria, alpinistica e romanzesca, Barmasse si manifesta probabilmente come uno dei migliori eredi del gusto per le terre selvagge che è proprio dell'alpinismo e della sua tradizione narrativa, e che tuttora si ritrova nei testi contemporanei. In ciò si rivela il legame originario della pratica alpinistica con le grandi esplorazioni scientifiche, nonché la persistenza di quell'attrazione per l'ignoto e dello spirito d'avventura che l'hanno animata in passato. Il mito della natura incontaminata e indomata sopravvive, insomma, benché con toni d'esaltazione commisurati ai tempi. Sulla creazione delle *wilderness* in rapporto alla modernità e nel caso specifico dell'alpinismo dobbiamo rimandare senz'altro agli studi di Franco Brevini (*invenzione; Alfabeto*), interessa però sottolineare una questione specifica che ricopre un ruolo centrale nella fascinazione esercitata dal genere sul pubblico contemporaneo. Nell'epoca della saturazione degli spazi, siano essi fisici – in rapporto a una colonizzazione della natura che sembra non aver lasciato scoperto un solo lembo di terra su tutto il pianeta –, siano essi immaginari (Westphal 119), la letteratura dell'alpinismo ricopre un ruolo importante per la sua capacità di riavviare, nelle mente del lettore, l'idea che l'ignoto sia ancora possibile così come la sua scoperta. La questione collega quella alpinistica alla grande letteratura d'avventura con cui strettamente confina e sopravvive grazie a formule che, per quanto possano sembrare di maniera, riescono a catturare il lettore per il legame concreto che intessono con l'esperienza vissuta.



La questione della riduzione degli spazi reali è ben presente nella riflessione dei praticanti, costretti a confrontarsi con l'assenza di vie vergini, ovvero di territori inesplorati, nell'era in cui ogni via sembra essere già stata tracciata: aprire una nuova via sulla montagna, che è chiaramente una delle massime aspirazioni per l'alpinista, rischia cioè di essere una possibilità sempre più rara e ciò va a detrimento di quella qualità propriamente creativa, persino artistica nell'idea di molti, della pratica stessa. A sua volta il problema si aggancia ad altri, di maggiore rilevanza e attualità, a partire da quello ambientale che emerge ancora in ulteriori modi rispetto quelli già evidenziati: la stessa natura con cui l'alpinista si trova a contatto è, ad esempio, sempre più spesso contaminata dai passaggi precedenti, puntellata di chiodi che deturpano le pareti così come dai rifiuti lasciati dagli alpinisti stessi. Altra questione che emerge costantemente da queste scritture è il profondo grado di deterioramento dell'ambiente montano in rapporto ai cambiamenti climatici, non soltanto perché questo comporta spesso una modifica tale della fisionomia delle montagne o una tale instabilità del clima da rendere impossibile la scalata, ma perché modifica profondamente il paesaggio stesso. Infine, che sia o meno di origini montane, l'alpinista soffre anche della modificazione del paesaggio antropico, come abbiamo appena visto con Barmasse: l'invasione turistica e la massificazione della pratica insieme minacciano infatti non solo l'ambiente naturale ma anche la vita delle comunità montane e il patrimonio culturale immateriale che le contraddistingue.

I valori etici che sostanziano l'alpinismo – riconosciuti dell'UNESCO – sono insomma legati a doppio filo con tutta una serie di tematiche culturali di estremo rilievo che coinvolgono l'intera società globale. Ancora una volta nella storia, dunque, l'alpinismo si conferma come un punto di vista eccentrico, collocato fuori dal mondo geografico e sociale esperito dall'individuo comune, fuori, dunque, dalla quotidianità e dalla civiltà, che pure è capace di esprimere problematiche individuali, questioni sociali e persino idee politiche della stretta contemporaneità. In questo senso, tuttavia, la parola 'alpinismo' è da identificare con il suo stesso racconto, la sua letteratura, che porta i suoi valori fino al pubblico distante, rimasto nella propria valle.

L'ALPINISMO NELLA RECENTE PRODUZIONE EDITORIALE: LA DIMENSIONE DI UN SUCCESSO

La figura dell'alpinista è attorniata da una serie di strategie promozionali, dagli sponsor che gli garantiscono la possibilità di scalare fino ai blog e ai siti internet che ne alimentano la fama, secondo un meccanismo che determina di fatto una sorta di espansione capillare e di continua riformulazione del racconto dell'impresa da un medium a un altro. In questo senso si deve sottolineare come il dialogo intermediale sia connaturato alla letteratura dell'alpinismo sin dalle sue origini, quando il racconto era accompagnato dalle illustrazioni, poi sostituite dalle fotografie che costituiscono oggi l'immane corredo di ogni pubblicazione. Questa corrispondenza si ripete anche nel



rapporto tra scrittura e video: in concomitanza con l'avvento delle videocamere portatili, il video documentario diviene infatti uno dei mezzi espressivi privilegiati dagli stessi alpinisti – così come dimostrano le pellicole presentate negli anni allo storico Trento Film Festival –, tuttavia, lungi dal rappresentare una minaccia per la scrittura, nella sua efficacia narrativa oltre che divulgativa, esso la potenzia in termini promozionali – il video promuove il libro, ma invero anche viceversa – e la amplifica inserendosi in quello stesso processo seriale che abbiamo già descritto, della continua riproposizione del racconto stesso, in cui stavolta, alle variabili, si aggiunge quella della trasposizione mediatica.

Ancor più capillarmente il racconto si diffonde grazie alle sempre più frequenti edizioni in formato e-book e in audiolibro, che danno la misura dell'investimento produttivo e promozionale speso dalle case editrici a favore del genere. Per fare un esempio, il già citato *La montagna dentro* di Barmasse è uno dei pochi volumi che Laterza offre in e-book e, in collaborazione con Emons, anche in formato audiolibro.³ Il libro cartaceo sembra tuttavia rimanere al centro dell'operazione, come perno di partenza; in questo senso, senza la pretesa di restituire una panoramica esaustiva, sarà utile esplorare alcuni cataloghi a cominciare da quelli delle maggiori case editrici.

Rizzoli conta su titoli di sicuro richiamo come *Una vita così* di Bonatti, proposto in una nuova edizione nel 2014, poi riedita fino al 2016, ma più ampio spazio dedica agli alpinisti delle ultime generazioni come Simone Moro, uno dei più noti alpinisti a livello internazionale – di cui la casa editrice pubblica la maggior parte dei testi, da *La voce del ghiaccio* del 2012 fino a *A ogni passo* del 2021 – e Tamara Lunger, anche lei tra le alpiniste più note, di cui pubblica *Io, gli ottomila e la felicità* (2017) e *Il richiamo del K2* (2021). Rizzoli si aggiudica anche il volume di Daniele Nardi, *In vetta al mondo*, scritto con Mario Ricci, e i libri di Matteo della Bordella, *La via meno battuta* (2019) e *La vetta della vita* (2024). Sempre per Rizzoli escono *Non ti farò aspettare* e *Il volo del corvo timido. L'Annapurna e una scalata d'altri tempi* (2019) di Nives Meroi, ma la fortuna dell'alpinista è dovuta anche all'opera dell'amico Erri De Luca, che nel 2006 aveva già pubblicato con Mondadori *Sulla traccia di Nives*, vincitore del premio ITAS di quell'anno.

Mentre Rizzoli punta soprattutto sui nomi di maggior attualità, Mondadori e Laterza sembrano più attive sul fronte delle riedizioni e delle biografie, spesso però reintegrate all'interno di ampi *excursus* storici. Si contendono infatti uno dei nomi più affermati dell'alpinismo, Enrico Camanni, alpinista, giornalista delle maggiori testate alpinistiche, grande divulgatore della storia dell'alpinismo, nonché uno dei primi e dei pochi a essersi occupato di una storicizzazione della letteratura dell'alpinismo in Italia (*Letteratura*). Con Laterza Camanni ha pubblicato una lunga serie di volumi in cui ripercorre le tappe degli scalatori più eminenti, per la loro statura umana prima che alpinistica, a partire da *Di roccia e di ghiaccio. Storia dell'alpinismo a 12 gradi* (2013) fino a *Verso un nuovo mattino* (2018), quest'ultimo sul già ricordato movimento che ha rivoluzionato l'alpinismo all'altezza degli anni Settanta, di cui lo stesso Camanni è stato

³ Altri audiolibri in commercio, tra i titoli qui menzionati, sono quelli di Camanni, Messner, Moro, Bonatti, Ardito e il volume di De Luca su Meroi.



partecipe. Ma si dovrà segnalare, per l'attualità dell'argomento, anche *La montagna sacra* (2024), intorno alle derive della saturazione degli spazi. Per Mondadori Camanni ha invece pubblicato di recente *Se non dovessi tornare. La vita bruciata di Gary Hemming* (2024), figura di culto, protagonista dell'alpinismo degli anni Sessanta. Il libro è in commercio anche in formato e-book, ma la cosa certo non stupisce; è invece significativo che rientri tra le prime uscite dei podcast che Mondadori ha riservato ad alcuni libri di successo, lanciati allo scopo di rafforzare la propria presenza nel settore,⁴ poiché la scelta è indice della riuscita commerciale che la casa editrice si aspetta di ottenere da un libro che pienamente rientra nel genere alpinistico.

Laterza accoglie inoltre anche numerosi titoli di uno degli autori riconosciuti di questo panorama, anche lui giornalista di punta, Marco Albino Ferrari,⁵ tra i quali segnaliamo *Le prime albe del mondo* (2014) – che ripercorre le imprese di grandi alpinisti puntando sul rapporto con l'ignoto e la natura selvaggia –, oltre che alcuni titoli di Stefano Ardito, anche lui tra i più noti giornalisti del settore (in particolare si veda *Everest. Una storia lunga cento anni*, 2023) e *Visione verticale* (2020) di Alessandro Gogna, una delle principali figure di riferimento dell'alpinismo contemporaneo.

Per quel che riguarda Mondadori e Rizzoli, è evidente che tali scelte rientrano in una strategia di diversificazione del catalogo, ma è indubbio che l'accoglimento di certa letteratura da parte di rinomate case editrici ne favorisce ancor più il successo di lettori. Nel caso di Laterza possiamo invece osservare come l'interesse commerciale non esaurisca le ragioni che spingono la casa editrice a promuovere la letteratura alpinistica, che viene anzi riconosciuta come un valore aggiunto al catalogo, ma anche come questa si confermi un investimento di successo. Il responsabile commerciale Laterza, Francesco Damato, sostiene infatti durante un'intervista:

molte volte proprio i librai e i buyer, ci hanno stimolati nel perseguire determinati filoni editoriali, si veda ad esempio il caso dei libri sulla montagna. Abbiamo creato pian piano un'offerta di successo, con libri di autori come Barmasse, Camanni, Ferrari, che sono diventati parte del catalogo, elementi importanti di vendita e contenuti, contribuendo ad ampliare e arricchire l'identità della casa editrice. (Damato)

Per concludere, si dovranno comprendere nel discorso anche due delle case editrici che maggiormente hanno investito in questo filone, Hoepli e Corbaccio, entrambe eredi, in questo senso, di una tradizione precedente. Hoepli pubblica letteratura alpinistica e di montagna da molti decenni; negli anni duemila è dedita per lo più alle nuove edizioni di grandi classici e pare proporsi di costruire una sorta di canone imprescindibile dell'alpinismo grazie ai testi accolti nella collana "Stelle alpine", avviata nel 2017 e curata dall'appena menzionato Marco Albino Ferrari: tra le "Stelle"

⁴ Per Mondadori Camanni ha anche pubblicato dei libri gialli, dedicati alla figura immaginaria della guida alpinistica Nanni Settembrini.

⁵ Il talento letterario dell'autore viene riconosciuto con il premio ITAS 2021 assegnatogli per il romanzo *Mia sconosciuta* (Ponte alle Grazie, 2020).



compaiono i libri di grandi protagonisti dell'alpinismo come Terray, Gaston Rebuffat, George Mallory, Fosco Maraini e Kurt Diemberger. Corbaccio, invece, eredita da Dall'Oglio il legame con l'alpinismo e si dedica, tra le altre cose, alla tempestiva traduzione di libri affermati all'estero, come le ultime uscite di Joe Simpson (*Il suono del silenzio*, 2012), René Desmaison (*Le forze della montagna*, 2009), e il già menzionato Diemberger (*Danzare sulla corda: storie della mia vita*, 2009), tutti alpinisti di grande rilievo; inoltre può contare sulla firma di Messner, che con Corbaccio, come abbiamo in parte visto, pubblica regolarmente. Ma l'offerta della casa editrice nel campo dell'alpinismo – oltre che della montagna – è invero ampissima e variegata, cosa che la rende probabilmente tra le case editrici, fuori dal circuito delle specializzate, più impegnate su questo fronte.

Da un lato, dunque, i maggiori editori allargano il pubblico di riferimento cui l'alpinismo può aspirare, dall'altra alcune case editrici puntano invece a consolidare l'identità di queste scritture: entrambe le strategie dimostrano ugualmente come l'editoria veda nella letteratura dell'alpinismo una risorsa, mentre hanno l'effetto di procurarle una visibilità e una diffusione inedite, garantendole l'agognata fuoriuscita dal ghetto di specialisti e appassionati in cui gli stessi alpinisti la sentivano confinata, così che l'alpinismo possa oggi puntare a nuove vette.

BIBLIOGRAFIA

- Audisio, Aldo e Rinaldo Rinaldi. *Letteratura dell'alpinismo: atti del convegno*. Museo nazionale della montagna "Duca degli Abruzzi" – Club Alpino Italiano, 1985.
- Barmasse, Hervé, *La montagna dentro*. Laterza, 2015.
- Brevini, Franco. *L'invenzione della letteratura selvaggia. Storia di un'idea dal XVIII secolo a oggi*. Bollati Boringhieri, 2013.
- . *Alfabeto verticale. La montagna e l'alpinismo in dieci parole*. Il Mulino, 2015.
- Camanni, Enrico. *La letteratura dell'alpinismo*. Zanichelli, 1985.
- Damato, Francesco. *Comunicare il libro ai buyer/4. Strategie e trend nei nuovi scenari di mercato*, www.giornaledellalibreria.it. Consultato il 14 feb. 2025.
- Della Bordella, Matteo, *La via meno battuta*. Rizzoli, 2019.
- Eco, Umberto. *Il superuomo di massa. Retorica e ideologia nel romanzo popolare*. La nave di Teseo, 2016.
- Giglioli, Daniele. *Senza trauma. Scritture dell'estremo e narrative del nuovo millennio*. Quodlibet, 2022.
- Homo horizontalis. homohorizontalis.unifi.it. Consultato il 17 lugl. 2025.
- Ferretti, Gian Carlo. *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*. Einaudi, 2004.
- Lejeune, Philippe. *Il patto autobiografico*. Il Mulino, 1975.
- Meroi, Nives, *Non ti farò aspettare*. Rizzoli, 2015.



Motti, Gian Piero. *La storia dell'alpinismo. I licheni*, 2013.

Petronio, Giuseppe. *Letteratura di massa. Letteratura di consumo. Guida storica e critica*. Laterza, 1979.

Westphal, Bertrand. *Geocritica. Reale Finzione Spazio*. Armando, 2009.

Giovanna Lo Monaco è Ricercatrice di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università di Firenze. Tra i suoi lavori: *Dalla scrittura al gesto. Il Gruppo 63 e il teatro* (2019) che ricostruisce l'esperienza teatrale del Gruppo, dalla scrittura dei testi alla messa in scena; *Tommaso Ottonieri. L'arte plastica della parola* (2020) sulla produzione letteraria di uno degli autori più significativi tra XX e XXI sec.; *Scritture selvagge. Letteratura antagonista nell'Italia degli anni Settanta* (2022) sulla letteratura 'dal basso' in cui trovano espressione le istanze sociali e politiche degli anni '70.

<https://orcid.org/0000-0002-0886-3703>

giovanna.lomonaco@unifi.it
